



L'INVIDIA

❖ IL RAPPORTO DEFORMATO CON LA GIOIA ❖

“Quando l'invidia vince e corrompe il cuore, lo stesso aspetto esteriore indica quale grave pazzia scuota l'animo. Il viso diventa pallido, gli occhi guardano basso, la mente si riscalda, e le membra si raffreddano, i pensieri diventano rabbiosi, i denti stridono; e mentre nel segreto del cuore si nasconde l'odio crescente, la ferita racchiusa tortura con cieco dolore la coscienza. Non si trova più gioia nelle cose proprie, perché la mente si logora nella sua pena, nata dalla felicità altrui”.

(Gregorio Magno)

➤ **Cos'è**

Invidia: *Sentimento spiacevole che si prova per un bene o una qualità altrui che si vorrebbero per sé, accompagnato spesso da avversione e rancore per colui che invece possiede tale bene o qualità; anche, la disposizione generica a provare tale sentimento, dovuta per lo più a un senso di orgoglio per cui non si tollera che altri abbia doti pari o superiori, o riesca meglio nella sua attività o abbia maggior fortuna. Nella dottrina cattolica, è uno dei sette vizî capitali, direttamente opposto alla virtù della carità.*

(Vocabolario Treccani)

- L'invidia è un sentimento che purtroppo nasce già nell'**infanzia**, soprattutto nei **rapporti familiari**, e in particolare là dove ci sono fratelli o sorelle.
- Evidentemente le sue radici nascoste affondano nel nucleo profondo di noi stessi dove si raccoglie la nostra **identità** che per costituirsi e crescere ha bisogno del **riconoscimento**; quando questo manca, l'identità si fa più **incerta**, sbiadisce, si atrofizza ed entra in scena l'invidia che permette a chi è incapace di valorizzare se stesso una salvaguardia di sé nella demolizione dell'altro perché il bene dell'altro è sofferto come male proprio.
- L'invidioso si sente escluso dal bene che l'altro che gli è accanto possiede e allora guarda con **occhio cattivo** (= “*in-videre*”) la felicità, il bene, la virtù dell'altro, fino a sfigurarne l'immagine e la realtà, fino a concentrare tutti i propri desideri su ciò che gli altri possiedono.
- Oltre ad essere un vizio è un **meccanismo di difesa**, disperato tentativo maldestro di recuperare la fiducia e la stima di se stessi impedendo la caduta del proprio valore **svalutando** l'altro; questa è la strategia dell'invidioso: svalutare le persone percepite come “migliori” di sé non solo in pensieri e parole, ma anche **danneggiando** il malcapitato invidiato considerato colpevole di farsi apprezzare e stimare dagli altri più del dovuto, augurando il male all'altro, di modo che il dolore e la tristezza possano così oscurarne le qualità o diminuire la felicità che ne consegue.
- L'invidioso **non** riesce a **gestire la propria emozione** soprattutto quando si trova di fronte una persona di famiglia, un amico o un collega di lavoro che è felice per aver raggiunto un qualcosa che lui non è riuscito a realizzare. Detesta che l'altro sia contento, non prova certamente amore, ma l'esatto opposto.

- La matrice di questo peccato è il desiderio di **avere noi** la «roba» degli altri, anche se a volte si vorrebbe semplicemente che l'altro non avesse quei beni, quelle caratteristiche, quei determinati doni.
- È un riflesso che consiste nel **paragonarsi** sistematicamente **agli altri**, è ciò che riflette la mia **incapacità** personale di **riconoscere** con gratitudine **i doni** che Dio ha concesso rispettivamente a me e agli altri. Ci sono sempre qualità che gli altri hanno e io no; fissandomi su queste, invece di rallegrarmi della vita quale essa è, osservo e invidio i doni distribuiti da Dio agli altri.
- L'invidia è quindi una **“passione triste”**: a differenza della superbia, della gola della lussuria e di altri vizi è forse l'unico vizio che non procura piacere.
- “Perché lui sì e io no?”, è l'interrogativo che accende l'invidia. **Non** nasce dall'amore per l'**uguaglianza**, come a prima vista potrebbe sembrare.
- Può essere anche vero infatti che una società più giusta offra meno occasioni all'invidia di attecchire nel cuore dell'uomo. Ma essa, come tutte le passioni, più che da fattori esterni all'uomo, dipende primariamente dal **cuore** dell'uomo e dove l'uomo pone il suo tesoro. Chi pone al centro di tutto il proprio “io” è spinto alla tristezza per il bene degli altri.
- L'invidia “il più insidioso dei vizi capitali” e, potremmo aggiungere, anche il più meschino, come fa rilevare il duca Francois La Rochefoucauld: *“Molti sono disposti a esibire i propri vizi, ma nessuno oserebbe vantarsi della propria invidia”*.
L'invidia resta segreta e triste un sentimento che si cerca di **nascondere**, un sentimento inconfessabile, di cui non ci si vanta ma ci si **vergogna**. Ed anche dolorosa, perché è un vero e proprio auto **avvelenamento dell'anima**: non solo non riesce a sopportare il bene dell'altro, ma trova soddisfazione solo nella disgrazia dell'altro.
Giotto, nella Cappella degli Scrovegni, la raffigura come una vecchia dalle mani rapaci, avvolta dal tormento di un fuoco che ne brucia le vesti e con un serpente che esce dalla sua bocca e gli si rivolta contro iniettandole negli occhi il veleno mortale.
- Se da una parte l'invidia è una scarsa approvazione di se stessi, dall'altra è l'“*amor sui*” la molla che la fa scattare: l'invidioso è un **superbo** frustrato, offuscato nel proprio giudizio da uno smisurato amore di sé che gli fa vedere un bene (quello dell'altro) come un male (per sé), poiché questo lo ferisce nella sua brama di gloria e di riconoscimento.
- Tanti associano l'invidia alla **gelosia**, ma mentre chi prova gelosia ha paura che qualcuno gli porti via ciò che già ha, chi ha invidia ha un risentimento verso qualcosa che è di un altro, che non gli appartiene.
La gelosia, inoltre, in alcuni casi, deve essere intesa come un atteggiamento positivo, non a caso si legge nell'Antico Testamento che Dio è geloso. La sua è gelosia intesa come atteggiamento positivo verso gli uomini, da proteggere in quanto sono un bene di grande valore, bene che è suo e al quale non vuole accada nulla di male. Comunque, per gli uomini anche nel caso della gelosia l'importante è che non degeneri.
- Si può comprendere chi vuole compiere un gesto emulativo teso a conquistare un bene che altri possiedono; e ancor più chi s'indigna di fronte al possesso immeritato di un bene. Ma non può esserci indulgenza per l'invidia che anela solo ad affermare la propria superiorità sull'altro e che per questo mette in atto una sorta di **perversione** del proprio giudizio.
- Se è vero che tutti i vizi capitali sono anche “sociali”, l'invidia vanta il primato negativo per lo sgretolamento e la dissoluzione dei rapporti umani. Essa infatti alimenta quel clima di reciproca diffidenza che sfocia nel proliferare di lotte e conflitti tra individui e fazioni, e mina alla radice ogni sentimento di **solidarietà**.

- Oggi, nella società della competizione, i sociologi dicono che l'invidia è un **male sociale** assai diffuso, soprattutto nei confronti di chi è più ricco, di chi guadagna di più.

➤ **Nella Scrittura e nella Tradizione**

- Dalle Scritture ebraico-cristiane potremmo dire che tutto inizia con **Lucifero**, l'angelo "*portatore di luce*" che dopo essersi ribellato a Dio, volendo essere simile a Lui, è stato scaraventato negli inferi, ossia in una condizione di definitiva e incolmabile separazione da Dio. Lucifero, imprigionato in questa lontananza infernale, non tollera però coloro che sono in comunione con Dio, non sopporta il conversare sereno di Adamo ed Eva con Dio. Ne prova profonda invidia. E decide di rovinarli iniettando nel loro cuore quello stesso veleno dell'orgoglio: se mangiano il frutto dell'albero della vita saranno come Dio. I due si lasciano tentare e accettano il consiglio. Le conseguenze sono drammatiche: scardinano l'armonia con Dio e quella tra loro e con il creato. È il primo peccato, quello "originale", prototipo di ogni peccato.

Il Libro della Sapienza commenta: "*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono*" (2,23-24). È a causa dell'invidia di Lucifero che il male e la morte fanno il loro ingresso nel mondo.

- L'invidia, potremmo dire, dopo aver preso possesso dell'animo umano, si mette subito all'opera. Ed ecco **Caino** che prova invidia per Abele, suo fratello, sino ad ucciderlo. Egli non era cattivo, ma l'invidia verso il fratello lo acceca. Caino non sopporta che Dio ami Abele in maniera particolare. Abele non era migliore di Caino, ma più debole ("*abel*" significa soffio, debolezza), per questo Dio gli era più vicino. Caino è accecato dall'invidia e giunge sino al fratricidio.
- E così si va avanti: i **figli di Giacobbe** invidiano il fratello Giuseppe (*cf. Gen 37,5-8*)...
- Non a caso nel Decalogo viene espressamente chiesto di: "*Non desiderare la roba d'altri*" (*cf. Es 20,17; Dt 5,21*).
- L'invidia danneggia chi ne è posseduto e colui verso il quale si dirige. Per questo Gesù svela la crudeltà insita nei vizi e chiama i discepoli all'**altezza dell'amore**. È la misura alta della perfezione del cuore e dei suoi sentimenti. Il Nuovo Testamento non può non condannare senza appello l'invidia, appunto perché tradisce il precetto dell'amore, inquina e lede il rapporto con l'altro.
- Nella parabola degli **operai** chiamati a lavorare nella vigna, Gesù afferma che il regno dei cieli è simile ad un padrone che esce di casa, molto presto, per andare a cercare operai che lavorino nella sua vigna. Prende accordi con loro per un compenso di un denaro al giorno. Durante la giornata ne invita altri a lavorare stabilendo con gli ultimi la stessa paga. Al momento di essere retribuiti, però, chi ha lavorato dall'alba si lamenta perché non trova giusto che gli ultimi ricevano la stessa somma, ma il padrone risponde: "*Sei invidioso perché io sono buono?*" (*Mt 20,1-16*).
- **Gesù** stesso cadde **vittima dell'invidia** dei sommi sacerdoti quando lo consegnarono a Pilato, preferendogli Barabba, e ne invocarono la crocifissione. L'astio e il risentimento verso Gesù diventarono accecanti e ossessivi. "*Crocifiggilo!*", gridavano tutti a Pilato. Eppure Pilato "*sapeva bene che glielo avevano consegnato per invidia*", anche se continuava a chiedere quali fossero le colpe di Gesù (*cf. Mc 15,10; Mt 27,18*). Ma l'invidia non sente ragioni e "mette in croce" l'unico giusto.

- L'invidia, infatti, **disgrega** la convivenza pacifica e **uccide l'amore**. Essa può nutrirsi solo della distruzione dell'altro e può unire in maniera perversa, come avvenne appunto sotto la croce. Ma **l'amore risorge** e vince le forze del male e con esse l'invidia.
- Il Vangelo non lascia dubbi su ciò che può sconfiggere la discordia, il conflitto e la malevolenza: **l'amore gratuito di Dio**. È questo amore, caritatevole, generoso, appassionato, gratuito, senza limiti, l'unico che ha il potere di rompere la logica delle passioni e la forza dei vizi capitali.
Solo l'amore, come canta il celebre inno alla carità nella *Prima Lettera ai Corinzi (13,4)*, può opporsi alle passioni distruttive e garantire la concordia unendo tutti in un corpo unanime: *“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità”*.
- A questo fece appello il cristianesimo delle origini, che, attraverso gli **Atti degli Apostoli**, appare quanto mai consapevole delle minacce di disgregazione che insidiano la neonata comunità cristiana.
- L'invidia è sempre presente negli elenchi dei vizi da cui Paolo nelle sue **Lettere** mette ripetutamente in guardia i fratelli, per scongiurarne divisioni e rivalità e proteggere quindi la concordia che è il fondamento stesso della vita della comunità cristiana.
- La preoccupazione di Paolo permane nei Padri della Chiesa, tanto che, ispirandosi al messaggio paolino, nel III secolo d.C., **Cipriano** dedica un vero e proprio trattato, *“De zelo et livore”*, ai mali dell'invidia, riconducendone l'origine all'opera del diavolo e indicando nell'umiltà (*“gli ultimi saranno i primi”*) la risposta all'orgoglio e alla superbia da cui l'invidia scaturisce.
- **Gregorio Magno**, tra i primi nella letteratura cristiana a parlarne in maniera sistematica, scrive: *“I vizi capitali sono così connessi tra loro che nascono l'uno dall'altro. Infatti, la prima figlia della superbia è la vanagloria, che non appena ha corrotto un'anima, subito partorisce l'invidia: poiché nel desiderare la potenza di un gran nome, si duole al pensiero che un altro possa raggiungerla”*. Quest'ultima, a sua volta, è molto prolifica. Gregorio ne traccia un elenco: la mormorazione, la detrazione, la distruzione dell'altro, il risentimento, la gioia per la loro rovina, l'odio per loro sino all'omicidio. Come si può dedurre, l'invidia – ed è così anche per gli altri vizi capitali – non è rinchiusa in se stessa e neppure resta circoscritta nel recinto del cuore dell'uomo. Non è un vizio passivo. Al contrario, è una passione che avvelena sé e gli altri. Diventa anche un “vizio sociale” perché con la sua forza avvelenata corrode in profondità i rapporti tra gli uomini sino a scardinare la stessa convivenza.
- **Basilio** osserva che l'invidia *“distrugge e consuma quelli di cui si impadronisce, come la ruggine rode il ferro, come la lancia che incontra una pietra dura e si spacca”*. Sono espressioni eloquenti: nell'invidia ci si rode, ci si consuma, ci si spacca.

➤ **Come si combatte**

- Come combattere questa passione triste? Come può sconfiggerla chi ne è schiavo? E come deve fronteggiarla chi è invidiato? Chi ha paura di essere oggetto di sguardi malevoli? Chi teme il *“mal-occhio”*?
- Ci sono coloro che suggeriscono di trasformare l'invidia in un atteggiamento di **competizione**, oppure in uno sforzo di **emulazione** o anche nell'impegno a vivere con **autenticità** la propria esistenza.

- Pur considerando valido tutto ciò la via maestra è una sola, quella dell'**amore**, l'amore evangelico, quello di Gesù, un amore del tutto straordinario. Quello che spinse gli autori del Nuovo Testamento, quando dovettero parlarne, a scegliere un termine nuovo: "*agape*", una parola praticamente non usata dalla cultura greca che preferiva "*eros*" e "*philia*". Con il termine "*agape*" gli autori del Nuovo Testamento introducevano una nuova e impensata concezione dell'amore: un amore che non si nutre della mancanza dell'altro (*eros*) e che nemmeno semplicemente si rallegra della presenza dell'altro (*philia*), ma un amore, appena concepibile dagli uomini, che trova appunto il suo modello culminante in Gesù: un amore disinteressato, gratuito, perfino ingiustificato, perché continua ad agire al di fuori di ogni reciprocità. È solo con questo amore che si può sconfiggere l'invidia.
- La **preghiera** è fondamentale sia quando abbiamo bisogno di sconfiggere questo male dal nostro cuore, sia quando ne siamo oggetto e vogliamo aiutare chi soffre per il nostro bene.
- Importante è l'opera dello **Spirito Santo** che illumina colui che prova invidia facendogli capire che affrontando la vita in quel modo distrugge principalmente se stesso, e a ciò si aggiungono le ripercussioni sugli altri: ciò che fa bene all'altro fa bene anche a se stessi.
- Sarebbe meraviglioso se tutti pensassero che è bello sapere che l'altro sta bene, **gioire** insieme a lui dei successi di quanto seminato, che ogni giorno può essere impiegato per migliorare se stessi e per comunicare all'altro quanto di buono ha in sé o ha ricevuto. In poche parole basterebbe inquadrare la propria vita serenamente, senza invidia, ma con semplicità secondo quanto ha detto Gesù: "*C'è più gioia nel dare che nel ricevere!*" (At 20,35).
- Sarebbe meraviglioso se riuscissimo a pronunciare nella verità l'espressione "ti voglio bene" e intenderla nella profondità del nostro cuore come "**voglio il tuo bene**".
- **L'opposto dell'invidia è una sana accettazione di se stessi e della verità della propria vita con la conoscenza dei propri doni e dei propri limiti; solo così si può vivere felici!**



Gli invidiosi nella Divina Commedia

Dante mette gli invidiosi a scontare la loro pena nella II Cornice del Purgatorio: indossano un mantello di panno ruvido e pungente, siedono a terra appoggiati l'un l'altro contro la parete del monte e hanno gli occhi cuciti da filo di ferro che impedisce loro di vedere (mentre in vita essi guardarono il prossimo con occhio malevolo, dal lat. *invideo*). Piangono e versano le lacrime attraverso l'orribile costura (cucitura), mentre recitano le litanie dei santi («Maria, prega per noi», invocando poi l'arcangelo Michele, san Pietro e tutti i santi)